

TERZANI NELLE STEPPE BIBLIOTECA, SCRITTI, TRADUZIONI

Benedetta De Bonis

Pubblicato: 6 agosto 2026

Abstracts

This article investigates the role played by Tiziano Terzani in the process of redefining the image of Mongolia and Central Asia. The first section is devoted to a study of the writer's library. It examines Terzani's sources on the civilisations of the steppes and his contribution to the circulation in Italy of knowledge – primarily originating in Anglophone and Francophone contexts – about them. The article then turns to an analysis of his travel accounts in the lands of the ancient nomadic empires: *Buonanotte, Signor Lenin* (1992) and *Un indovino mi disse* (1995). This analysis is supported by the study of documents held in the Terzani Archive. The essay concludes with a genetic analysis of the French and English translations of these works, thereby accounting for Terzani's reception in Western Europe. The essay ultimately offers an overall assessment of the Florentine thinker's relationship with Orientalism.

Il presente articolo indaga il ruolo svolto da Tiziano Terzani nel processo di ridefinizione dell'immagine della Mongolia e dell'Asia centrale. Una prima parte è dedicata allo studio della biblioteca dello scrittore. La sezione esamina le fonti di Terzani sulle civiltà delle steppe e il suo ruolo nella diffusione in Italia dei saperi, principalmente di area anglofona e francofona, ad esse legati. Segue un'analisi dei resoconti dei suoi viaggi nelle terre degli antichi imperi nomadi: *Buonanotte, Signor Lenin* (1992) e *Un indovino mi disse* (1995). Essa è corroborata dallo studio dei documenti contenuti nell'Archivio Terzani. Chiude il saggio un'analisi genetica delle traduzioni francesi e inglesi degli stessi scritti, che permette di dare conto della ricezione di Terzani in Europa occidentale. Viene dunque tracciato un bilancio conclusivo del rapporto dell'intellettuale fiorentino con l'orientalismo.

Parole chiave: Archivio Terzani; «Buonanotte, Signor Lenin»; genetica della traduzione; orientalismo; «Un indovino mi disse».

Nota. Il presente contributo è il risultato di una ricerca condotta nel 2025 presso il Centro Studi di Civiltà e Spiritualità Comparate della Fondazione Giorgio Cini (Venezia) grazie ad una borsa di studio residenziale del Centro Vittore Branca. Tale lavoro è poi confluito nel progetto *Nomad (Narrations of Mothers and Daughters. Crossed Views on the Artistic and Literary Representation of Steppe Women Warriors between East and West*, Cup b53c25001750001), in attuazione dal 2026 al 2029 presso l'Università degli Studi di Firenze grazie ad un finanziamento erogato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del programma Fis2 Starting Grant.

Benedetta De Bonis: Università degli Studi di Firenze
 benedetta.debonis@unifi.it

Copyright © 2026 Benedetta De Bonis
The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.
<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

«Che fa alla mente, questa monotonia? Un popolo che vive, si riproduce e muore in questo universo tutto uguale cosa può sognare se non dei demoni?». ¹ Tali sono le riflessioni di Tiziano Terzani, nel varcare le sconfinite steppe mongole su un treno che si spoglia della sua «aria professionale di macchina moderna», per diventare una «carovana, senza orari e bisogni di puntualità», ² una «nave nel deserto». ³ Il pensiero corre subito ai guerrieri di Chinggis Khan, ribattezzati Tartari – per deformazione dell’etnonimo *Tatar* – e assimilati ad apocalittici demoni del *Tartarus* nell’Europa medievale. ⁴ Pur stentando a riconoscere nella pacifica e umile gente che incontra i «discendenti di quei conquistatori che misero a ferro e a fuoco mezzo mondo», ⁵ non può fare a meno di interpretare l’ignoto con una lente orientalista e libresca.

Said concepisce l’Oriente come una costruzione discorsiva prodotta dall’Occidente in risposta alle proprie inquietudini e aspirazioni. L’impianto di questa rappresentazione è sostenuto da studi accademici, produzioni letterarie e artistiche e istituzioni politiche e amministrative. L’orientalismo si configura così come un sistema di conoscenze e pratiche che non si limita a descrivere l’Asia, ma ne rende possibile il controllo simbolico e materiale, sostenendo i progetti di espansione e dominio occidentali. ⁶ In questo contesto, la steppa è letta come un mondo barbaro, dove il vuoto urbano traduce un’assenza di civiltà. Negli ultimi decenni, diversi studi riconducibili alla critica postcoloniale si sono proposti di superare il carattere manicheo del binomio Oriente/Occidente, valorizzandone invece la complessità degli scambi interculturali – un ripensamento favorito anche dai cambiamenti innescati dai processi di decolonizzazione. ⁷

A ciò ha senz’altro contribuito la progressiva apertura della Mongolia all’Occidente. Il Trattato di Tianjin (1858) concede infatti i primi passaporti agli stranieri nell’Impero Qing; missionari, viaggiatori e archeologi si avventurano nelle steppe mongole, battute sino ad allora prevalentemente da frati e mercanti medievali. ⁸ Contestualmente fioriscono in Europa gli studi di turcologia e mongolistica, ⁹ che mettono in luce la capacità degli imperi nomadi di interconnettere

¹ T. Terzani, *Un indovino mi disse*, Milano, Longanesi, 2018, p. 403.

² Ivi, p. 404.

³ Ivi, p. 392.

⁴ Cfr. D. Bigalli, *I Tartari e l’Apocalisse*, Firenze, La Nuova Italia, 1971; P. Galetti, *Uomini e case nel Medioevo tra Oriente e Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 146-160.

⁵ T. Terzani, *Un indovino mi disse*, cit., p. 404.

⁶ E. W. Said, *Orientalism*, New York, Vintage Books, 1979, pp. 1-28.

⁷ Cfr. M. Mellino (a cura di), *Post-orientalismo. Said e gli studi postcoloniali*, Roma, Meltemi, 2009.

⁸ Cfr. Giovanni da Pian del Carpine, *Historia Mongalorum*, Firenze, Tipografia Carnesecchi e figli, 1913; Guglielmo di Rubruck, *Viaggio in Mongolia. Itinerarium*, Milano, Mondadori, 2011; M. Polo, *Il Milione*, Milano, Rizzoli, 2010.

⁹ Cfr. R. N. Hamayon, I. Charleux, *Un panorama des études mongoles en France (partie 1)*, «Le Cnrs en Chine», XVIII, 2015, pp. 40-45; *Eaed.*, *Un panorama des études mongoles en France (suite)*, «Le Cnrs en Chine», XIX, 2015, pp. 49-52; M. Stachowski, *Walther Heissig and the Development of Mongolian Studies in Europe*, «Studia Linguistica Universitatis Iagellonicae Cracoviensis», CXXXII, 2015, pp. 197-202; D. Antonucci, *Gli studi mongoli in Italia. Note preliminari per una bio-bibliografia*, «Wind Horses. Tibetan, Himalayan and Mongolian Studies», XXIII, 2019, pp. 7-23.

Europa e Asia con sistemi di comunicazione avanguardistici e di promuovere il commercio e la tolleranza religiosa, nonché forme di meritocrazia e uguaglianza di genere *ante litteram*.¹⁰

Inoltre, a partire dal 1911, la Mongolia si affaccia sullo scacchiere geopolitico, rivendicando l'indipendenza dalla Cina. La causa nazionale trova un sostenitore nel barone baltico Roman von Ungern-Sternberg, liberatore della capitale Ulan Bator e della guida spirituale Bogd Khan. Osannato prima dai Mongoli come reincarnazione di Chinggis Khan, viene trucidato poi dagli stessi nel 1921 per i suoi metodi dispotici. Il paese gravita dunque in orbita sovietica, vedendosi interdire il culto del suo eroe fondatore e del buddismo lamaista. È soltanto dopo la caduta dei regimi comunisti che la Mongolia e gli stati d'Asia centrale riprendono le relazioni diplomatiche con l'Occidente, avviando altresì una vera e propria riscoperta e celebrazione del proprio passato.¹¹

Di questa delicata transizione è testimone Terzani. Corrispondente italiano di «Der Spiegel», vive e lavora in Asia dal 1971. La sua penna racconta gli eventi che scuotono il continente e tutta un'epoca, dalla guerra in Vietnam al crollo dell'Urss, passando per le riforme di Deng Xiaoping in Cina, da cui è espulso nel 1984 con l'accusa di attività controrivoluzionaria.¹²

Il presente articolo indaga il ruolo svolto dal giornalista e scrittore fiorentino nel processo di ridefinizione dell'immagine dell'Asia nomade di cui si sono evocate le tappe salienti. Una prima parte è dedicata allo studio del Fondo Terzani (FT), creato nel 2012 in seguito alla donazione della biblioteca dello scrittore alla Fondazione Cini. La sezione esamina le fonti di Terzani sulle civiltà delle steppe e il suo ruolo nella diffusione in Italia dei saperi, principalmente di area anglofona e francofona, ad esse legati. Segue un'analisi dei suoi scritti sull'Asia centrale e la Mongolia, condotta attraverso lo studio dei documenti (materiali preparatori, appunti, fotografie, prime versioni dei testi) contenuti nell'Archivio Terzani (AT), acquisito dalla Fondazione Cini nel 2014. Chiude il saggio un'analisi delle traduzioni in francese e inglese degli stessi scritti, che permette di dare conto – grazie anche allo spoglio delle corrispondenze intrattenute con traduttori e agenti letterari, nonché delle bozze traduttive d'archivio – della ricezione in Europa occidentale dell'opera di Terzani.

1. Tra le pagine dell'Asia

L'interesse di Terzani per la Mongolia fiorisce verso la fine degli anni Sessanta, poco prima della partenza per l'Asia. Per un trentennio accumula testi sulle civiltà delle steppe, sul cui frontespizio appone la propria firma, il timbro rosso che reca il suo nome in cinese¹³ e l'indicazione della data e del luogo di acquisto. Boston, Milano, Parigi, Londra, Firenze, Hong Kong, Pechino,

¹⁰ J. Weatherford, *Genghis Khan and the Making of the Modern World*, New York, Three Rivers, 2004; *Id.*, *The Secret History of the Mongol Queens. How the Daughters of Genghis Khan Rescued his Empire*, New York, Crown, 2010; M. Favereau, *The Horde. How the Mongols Changed the World*, Cambridge-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2021.

¹¹ J. Thevenet, *La Mongolie*, Paris, Karthala, 1999, pp. 83-109.

¹² Cfr. À. Loreti, *Tiziano Terzani. La vita come avventura*, Milano, Mondadori, 2014; G. Germani, *Tiziano Terzani. La forza della verità. La biografia intellettuale di un saggio dei nostri tempi*, Vicenza, Il punto d'incontro, 2015; F. Piraino, *Da giornalista a ricercatore spirituale. Il percorso di Tiziano Terzani tra giornalismo, politica e spiritualità*, «Religioni e Società», XL, 2025, pp. 133-141.

¹³ Cfr. «il mio nome cinese composto dal nome di famiglia Deng, come Deng Xiaoping, e gli altri due caratteri che vogliono dire “promessa del Cielo”» (T. Terzani, *La porta proibita*, Milano, Longanesi, 2013, p. 272).

Delhi, Bangkok, Ulan Bator: queste alcune delle tante città da cui provengono i libri che compongono la biblioteca dell'autore.

Un interesse precoce e costante è rivolto ai racconti dei viaggiatori occidentali nelle steppe, la cui lettura prepara l'esperienza di viaggio di Terzani, che valida con l'*autopsia* le reminiscenze libresche, in un andirivieni costante tra storia e mito.

Tra i classici ottocenteschi del genere figurano i resoconti di Rockhill,¹⁴ Piassetsky,¹⁵ Atkinson¹⁶ e Huc.¹⁷ Quest'ultimo è il primo ad arrivare in Mongolia interna, insieme al connazionale belga Gabet. Terzani non deve essere rimasto indifferente, oltre alla miniera di informazioni etnografiche riportate dal frate, alle sue osservazioni circa il malessere degli abitanti sotto la dominazione cinese.

Tra i racconti di viaggio del secolo successivo si annovera quello di Barzini,¹⁸ che, in pieno fervore coloniale, va «dalla capitale del Celeste Impero al Moulin Rouge»¹⁹ in automobile, alla ricerca di un «ambiente di lavoro e di progresso [...] meraviglioso»,²⁰ popolato di «cavalieri [...] olenti l'acre fetore [...] della "yurta"». ²¹ Non certo in sintonia con il pensiero del connazionale, Terzani deve aver letto con più curiosità il resoconto di Haslund,²² vissuto presso i Torgut. La prefazione del libro è firmata dalla principessa Eren Khabirga, che, pur introiettando una postura infantilizzante di matrice orientalista, elogia il riconoscimento di umanità dato dall'antropologo danese al suo popolo: «Even if their conceptions might at times appear childish, he would not laugh at them, because they were human». ²³ È tuttavia il giornalismo di taglio avventuroso e politico dell'inglese Fleming²⁴ e della svizzera francofona Ella Maillart²⁵ ad influenzare maggiormente Terzani. Li accomuna l'attenzione al malessere dei popoli d'Asia centrale sotto l'Urss, alla demolizione delle identità nomadi da essa attuata, alle spinte nazionalistiche che covano in sotterranea e al rapporto tra intellettuali locali e *intelligenza* comunista.

Una seconda sezione della biblioteca riconduce idealmente alla figura di Chinggis Khan. Quintessenza del barbaro sanguinario in Occidente, Temüjin – questo il suo nome al secolo – è oggetto di una vera e propria rivalutazione in seguito alla riscoperta dell'epopea medievale autotona nota come *Storia segreta dei Mongoli*, dove assurge al ruolo di eroe civilizzatore. Terzani

¹⁴ W. W. Rockhill, *The Land of the Lamas. Notes of a Journey through China Mongolia and Tibet*, Taipei, Ch'eng Wen Publishing Co., 1972. Vengono qui citate le edizioni presenti nel FT.

¹⁵ P. Piassetsky, *Russian Travellers in Mongolia and China*, Engl. transl. by J. Gordon-Cumming, London, Chapman & Hall, 1884, 2 voll.

¹⁶ Th. W. Atkinson, *Oriental and Western Siberia. A Narrative of Seven Years' Explorations and Adventures in Siberia, Mongolia, the Kirghis Steppes, Chinese Tartary, and Part of Central Asia*, New York, Harper & Brothers, 1858.

¹⁷ R.-É. Huc, *Recollections of a Journey through Tartary, Thibet and China, during the years 1844, 1845, and 1846*, Engl. transl. by P. Sinnett, Taipei, Ch'eng Wen Publishing Co., 1971.

¹⁸ L. Barzini, *La metà del mondo vista da un'automobile. Da Pechino a Parigi in sessanta giorni*, Milano, Hoepli, 1929.

¹⁹ Ivi, p. IX.

²⁰ Ivi, p. XI.

²¹ Ivi, pp. XXI-XXII.

²² H. Haslund, *Men and gods in Mongolia (Zayagan)*, Engl. transl. by E. Sprigge, C. Napier, London, Kegan Paul, Trench, Trubner & Co., 1935.

²³ Ivi, p. XIV.

²⁴ P. Fleming, *News from Tartary: a Journey from Peking to Kashmir*, London, Cardinal, 1990.

²⁵ E. Maillart, *Turkestan Solo. One Woman's Expedition from the Tien Shan to the Kizil Kum*, Engl. transl. by J. Rodker, London-Toronto, Century Publishing-Lester & Orpen Dennys Deneau Marketing Services, 1985.

possiede svariate biografie di Chinggis Khan, tra cui quelle di Prawdin,²⁶ Lamb²⁷ e Grousset.²⁸ Nell'opera dello storico russo, che gode di grande fortuna presso i gerarchi nazisti, trova un'esegesi sia della situazione geopolitica della Mongolia, «chiave dell'Asia» nella contesa sino-russo-nipponica, sia dell'archetipica figura di dittatore moderno incarnata da Chinggis Khan. Invece, grazie ai saggi di Lamb e Grousset, può misurarne il portato in relazione al contesto storico-sociale. È in particolare l'orientalista francese, autore della prima storia dei popoli delle steppe, a riconoscere a queste civiltà l'appartenenza ad una cultura comune, fondata su parametri antitetici a quelli degli stati sedentari. Tra le pagine dell'*Empire des steppes* è inoltre conservata una recensione di Tracey²⁹, da Ulan Bator, al film *Mönkh tengeriin khiüchin dor* («Sotto il potere del cielo eterno») di Begziin Baljinnyam. Al giornalista non sfugge la delusione dei Mongoli per il mancato ritratto agiografico di Chinggis Khan in una pellicola tanto attesa dopo la fine delle censure staliniste. L'interesse per un film attuale, ma inaccessibile al pubblico occidentale, testimonia del ruolo di *passeur culturel* svolto da Terzani.

Questi non può esimersi, durante il periodo cinese, dal guardare a quello splendido esempio di dialogo interculturale rappresentato da Marco Polo. In particolare, legge *Did Marco Polo go to China?* di Frances Wood.³⁰ Terzani aveva anticipato le conclusioni della sinologa inglese sul mancato arrivo del veneziano nel Catai in un suo articolo per lo «Spiegel» del 1981.³¹ Il pezzo annuncia la prima collaborazione televisiva tra la Cina comunista e l'Occidente, in occasione delle riprese della serie *Marco Polo* (1982) di Giuliano Montaldo. L'autore decodifica i legami tra orientalismo istituzionale e dell'immaginario, non lasciandosi sfuggire come la pellicola si sforzi di attenuare le differenze tra Mongoli e Cinesi, dominatori e dominati, per non inasprire le relazioni con la Mongolia interna, territorio cinese percorso da pericolose spinte centrifughe.

La biblioteca comprende prevalentemente testi francesi e inglesi. Pur non conoscendo il mongolo, Terzani acquista però anche libri di intellettuali del luogo. Basti pensare all'opuscolo di Shagdarin Bira,³² che auspica per il suo popolo il passaggio dal feudalesimo al socialismo senza la tappa intermedia del capitalismo, uno scenario già prefigurato da Lenin per i paesi arretrati. O ancora, ai libri dell'artista e storico dell'arte Nyam-Osorin Tsültem,³³ pezzi da collezione comprati in Mongolia. Sempre negli anni Novanta si interessa di spiritualità, in particolare grazie agli studi di Eliade³⁴ sullo sciamanesimo e alla biografia del Buddha vivente Kanjurwa Qutugtu,³⁵ la cui esistenza nella Mongolia di primo Novecento ricorda quella di Bodg Khan ed esemplifica il conflitto tra *humanism* e totalitarismo.

²⁶ M. Prawdin, *Il retaggio di Genghis-Khan*, trad. it. di F. Glaentzer, Firenze, Marzocco, 1940.

²⁷ H. Lamb, *Genghis Khan. The Emperor of All Men*, New York, R. M. McBride & co., 1930.

²⁸ R. Grousset, *Le conquérant du monde. Vie de Gengis-Khan*, Paris, Albin Michel, 1944; *Id.*, *The Empire of the Steppes. A History of Central Asia*, Engl. transl. by N. Walford, New Brunswick, Rutgers University Press, 1970.

²⁹ D. Tracey, «Genghis Khan», *the Home Boy*, «International Herald Tribune», September 2, 1992.

³⁰ F. Wood, *Did Marco Polo go to China?*, London, Secker & Warburg, 1995.

³¹ T. Terzani, *Die Spaghetti sind fertig. «Marco Polo»*. *Chinas große Fernseh-Koproduktion mit dem Westen*, «Der Spiegel», XLVIII, 1981, p. 186 (AT: n. 24.XXV, fld. 18/Der Spiegel 3).

³² Sh. Bira, *Mongolie. La voie du socialisme*, Ulaanbaatar, Montsime, 1981.

³³ Se ne citano qui solo due a titolo di esempio: N.-O. Tsültem, *Dekorativno-prikladnoe iskusstvo mongolii*, Ulaanbaatar, Gosizdatel'stvo, 1987; *Id.*, *Skul'ptura mongolii*, Ulaanbaatar, Gosizdatel'stvo, 1989.

³⁴ M. Eliade, *Le chamanisme et les techniques archaïques de l'extase*, Paris, Payot, 1951.

³⁵ P. Hyer, *A Mongolian Living Buddha. Biography of the Kanjurwa Khutugtu*, Albany, State University of New York Press, 1983.

2. Nel «Paese dei demoni»

Il progetto di viaggio nella steppa – e non più solo tra le sue pagine – comincia a prendere corpo con la stesura di *Buonanotte, Signor Lenin* (1992). Terzani giunge a Mosca attraverso la Siberia, l'Asia centrale e il Caucaso, in occasione del *golpe* anti-Gorbaciov che porta alla dissoluzione dell'Urss.³⁶

Tra i materiali preparatori figurano *brochures* turistiche, mappe in mongolo cirillico ed estratti del *News from Mongolia*, che riporta informazioni di carattere storico-geografico sul «Paese dei demoni»,³⁷ impreziosite da scritte in *mongol bichig* e simboli locali (la *sülde*, la *ger*, Chinggis Khan ecc.). Sono però gli articoli di giornale di taglio politico a costituire la parte più interessante di questa sezione.³⁸ Vi si scandagliano le ombre di Lenin, nel momento in cui Yeltsin apre gli archivi del partito comunista e sulle piazze d'Asia centrale si abbattono le statue del «padre della rivoluzione» che in quei paesi «ha più l'aria di un mongolo che di un russo». Vi si osservano con preoccupazione le manifestazioni di contadini e *mullah* in un continente in bilico tra il ritorno alla dittatura comunista ed una democratizzazione che va a braccetto con la rinascita musulmana.

Tali temi sono ripresi in *Buonanotte, Signor Lenin*, un libro sul padre del comunismo, dedicato al proprio, di padre, «che sognava». Terzani ripercorre i sentieri anticamente battuti dai guerrieri turco-mongoli, sulle tracce di una storia rimossa dalla Russia colonizzatrice, che imputa al «giogo tartaro» il suo ritardo rispetto all'Occidente. Coglie l'importanza delle radici asiatiche dei popoli che incontra, esaltate dagli intellettuali dello Scitismo e dell'Eurasianesimo, per cui – in aperto contrasto con la storiografia sovietica – l'Impero moscovita è erede della «legacy of Genghis Khan». Si sofferma sui miti legati a figure dal portato identitario in Kazakhstan e Uzbekistan come Oblai Khan e Timur/Tamerlano: «la nostra gioventù ha perso la propria identità [...]. I nostri figli sanno tutto sugli eroi occidentali e sugli zar russi, ma non sanno niente di Oblai Khan che due secoli fa guidò una grande rivolta kazakha contro i russi»;⁴² «Il russo divenne la lingua comune e persino i nomi, qui tutti di origine turca, vennero russificati per comodità degli uomini di Mosca. [...] La storia della regione venne riscritta a uso e consumo dei bolscevichi e per molti anni agli uzbeki fu persino proibito fare il nome di Tamerlano».⁴³

L'autore procede appuntando le proprie impressioni nel cosiddetto *Diario del Lenin*, per poi filtrarle con suggestioni libresche nelle successive redazioni dell'opera. Per esempio, nel diario, una delle prime persone che colpiscono lo scrittore all'inizio del viaggio sul fiume Amur è Ludmilla,

³⁶ Cfr. A. Zava, *Tiziano Terzani in Unione Sovietica. L'alterità sistematica di un paese lontano*, in S. Camilotti, I. Crotti, R. Ricorda (a cura di), *Leggere la lontananza. Immagini dell'altro nella letteratura di viaggio della contemporaneità*, vol. IV, Venezia, Ca' Foscari, 2015, pp. 155-166; Id., *Le implicazioni geografiche in «Buonanotte, Signor Lenin». Reportage di Tiziano Terzani dall'Unione Sovietica*, in S. Sgavichia, M. Tortora (a cura di), *Geografie della modernità letteraria*, t. II, Atti del XVII Convegno internazionale della Mod (Perugia, 10-13 giugno 2015), Pisa, Ets, 2017, pp. 219-226.

³⁷ T. Terzani, *Un indovino mi disse*, cit., p. 405.

³⁸ «Buonanotte, Signor Lenin». *Materiale preparatorio* (AT: n. 60, fld. 39/progetti editoriali 6).

³⁹ T. Terzani, *Il ricco e maestoso Kazakhstan rialza la testa e scopre le ferite comuniste*, «Corriere della sera», 9 settembre 1991 («Buonanotte, Signor Lenin». *Materiale preparatorio*, AT: n. 60, fld. 39/progetti editoriali 6).

⁴⁰ T. Terzani, *Buonanotte, Signor Lenin*, Milano, Longanesi, 2013, p. 7.

⁴¹ Cfr. N.S. Trubetzkoy, *The Legacy of Genghis Khan and Other Essays on Russia's Identity*, Ann Arbor, Michigan Slavic Publications, 1991.

⁴² T. Terzani, *Buonanotte, Signor Lenin*, cit., p. 148.

⁴³ Ivi, p. 228.

cuoca in un triviale ristorante sovietico. La visione della ragazza evoca *a posteriori* il ricordo della protagonista del romanzo *Sur le fleuve Amour*⁴⁴ di Joseph Delteil, che l'autore di *Buonanotte, Signor Lenin* porta con sé. Ludmilla è la bellissima *virago* nata sulle sponde dell'Amur e posta a capo di un reggimento femminile dell'esercito zarista per cui perdono la testa due ufficiali bolscevichi. Lo squallido erotismo che si respira nel *Diario del Lenin* si sublima, nel testo edito, nella sensualità orientalista suggerita dalla citazione di Delteil.

E ancora, il *Diario del Lenin* riassume brevemente la leggenda della costruzione della moschea di Bibi-Khanum:

Tamerlano ordinò la costruzione prima di partire per una spedizione militare. L'architetto incaricato si innamorò di sua moglie che rifiutò le *avances* offrendogli altre belle donne [...]. Quando il marito era alle porte l'architetto convinse lei ad un solo bacio e così avrebbe accelerato la costruzione [...] ma il bacio lasciò come una bruciatura sulla faccia di lei. Tamerlano fece per questo da allora portare il *chador* alle donne, ordinò che l'architetto fosse decapitato.⁴⁵

Il racconto di *Buonanotte, Signor Lenin* segue lo stesso impianto narrativo, ma è arricchito di sfumature psicologiche. Si precisa il carattere manipolatore dell'architetto innamorato di Bibi-Khanum, il timore, nutrito dalla principessa mongola, per l'ira del marito, la personalità gelosa e vendicativa dello stesso nella megalomane punizione dell'intero genere femminile:

Tamerlano voleva fare di Samarcanda la città più bella del mondo e, prima di partire per una nuova spedizione militare, ordinò che durante la sua assenza venisse costruito un grande complesso religioso [...] in onore della sua moglie preferita, [...] una principessa mongola, appunto Bibi-Khanum. L'architetto incaricato [...] si innamorò perdutamente di Bibi-Khanum e minacciò di non finire in tempo la costruzione se lei non gli avesse almeno permesso di darle un bacio su una guancia. Bibi-Khanum era assolutamente contraria a questa intimità e per toglierselo dai piedi offrì all'architetto spasimante le donne più belle della città. Ma quello insisteva. [...] Preoccupata che Tamerlano tornasse e che la costruzione a cui tanto teneva non fosse finita a causa dei ricatti dell'architetto, Bibi-Khanum finì per cedere alle sue voglie... e si lasciò baciare. Terribile errore! Quel bacio fu così focoso che sulla guancia di Bibi-Khanum rimase come una grande bruciatura. [...] Bibi-Khanum ebbe allora un'idea brillante: si coprì la faccia con un velo e ordinò a tutte le donne della città di fare lo stesso. Tornato a Samarcanda, Tamerlano non volle storie, tolse il velo alla moglie, vide quello scempio, si fece raccontare la verità e andò su tutte le furie. Ordinò che una parte della moschea, appena finita, fosse trasformata in una tomba e ci fece seppellire viva la moglie infedele. Poi mandò i suoi uomini a tagliare la testa al fedifrago. [...] A Tamerlano non rimase che imporre a tutte le donne del suo regno di portare per sempre un velo sulla faccia. Da qui, secondo la leggenda, l'origine del *chador*.⁴⁶

I dettagli sono tratti da Maillart.⁴⁷ Il mito eziologico è funzionale ad un'apertura sull'attualità: alla punizione di Bibi-Khanum risale l'istituzione del *chador*, che i comunisti hanno vietato e l'Islam si accinge a ripristinare.

Nel 1993, Terzani compie il viaggio in Mongolia a lungo progettato. In quell'anno non prende aerei, messo in guardia tempo addietro da un indovino di Hong Kong. Il fatto che il suo sostituto

⁴⁴ J. Delteil, *Sur le fleuve Amour*, Paris, Grasset, 1922.

⁴⁵ T. Terzani, *Diario del Lenin*, p. 82 (*Versioni dattiloscritte di «Buonanotte, Signor Lenin»*, AT: n. 61, fddd. 39-40/progetti editoriali 6-7).

⁴⁶ T. Terzani, *Buonanotte, Signor Lenin*, cit., pp. 240-241.

⁴⁷ E. Maillart, *Des monts célestes aux sables rouges*, Paris, Payot, 2017, pp. 226-228.

allo «Spiegel» fosse morto proprio in un incidente in volo non gli impedisce di guardare all'arte divinatoria con un fascino misto a fiorentino scetticismo.

Tale ambivalenza si riflette sia nel resoconto di quel viaggio senz'ali che è *Un indovino mi disse* (1995) sia nei materiali preparatori. Le letture di Terzani spaziano dagli articoli sulla «sindrome buddhista» che presiede alle conversioni-vip di Roberto Baggio e Bernardo Bertolucci alle interviste al fondatore dell'orientalistica italiana, Giuseppe Tucci, per cui il pensiero asiatico libera dalle briglie aristoteliche; dalle ricerche freudiane sul *déjà vu* come categoria inconscia del miracoloso e del perturbante ai *Cardinal Discourses of the Buddha*, passando per le indagini di «Astra» volte a contestare il legame, postulato da Adorno, tra i moduli di pensiero dell'occultismo e i fascismi europei.⁴⁸

Nel descrivere il suo arrivo in Mongolia, Terzani riprende alcuni *clichés* legati alla steppa, ambiente altro, vuoto geograficamente e semanticamente. Il paesaggio, inafferrabile all'uomo sedentario, è descritto in negazione («Non si vedeva nient'altro, assolutamente nient'altro, che un'immensa superficie di verde; [...] un verde pallido, monotono, senza vita. Non una collina, [...] non un punto di riferimento»)⁴⁹ o ricondotto per similitudine ad elementi familiari («l'infinita distesa della prateria era come un quietissimo mare»)⁵⁰. L'atmosfera è sospesa tra sogno e realtà, inglobata nella categoria del subumano: «Il sole [...] cominciò a giocare con il treno facendone delle ombre che, come in uno specchio deformante, si allungavano, si rimpicciolivano, serpeggiavano accanto a noi».⁵¹ Lo si evince anche dalla fotografia⁵² a corredo della scena, che ricorda le ultime scene del *Deserto dei Tartari* (1976) di Valerio Zurlini.

Terzani ha per compagno un «amico fantasma»,⁵³ Ungern, di cui conosce la storia tramite *Beasts, Men and Gods*⁵⁴ di Ossendowski. Lo scrittore polacco, anticomunista, esalta il coraggio del mistico condottiere in lotta contro la decadenza spirituale della modernità, di contro alla visione del romanziere franco-russo Pozner, che ne fa un «Don Quichotte à rebours»⁵⁵ cieco di fronte al sol dell'avvenire:

La propaganda bolscevica fece di Ungern un mostro, e forse lo era, ma per i vecchi mongoli Ungern era un eroe, un nuovo Gengis Khan, la reincarnazione del Dio della Guerra, perché fra le altre cose, aveva combattuto per il mantenimento di una repubblica mongola indipendente, che non fosse satellite né di Pechino né di Mosca, come invece poi diventò. Ossendowski descrive Ungern come una figura tragica, un uomo che accetta con coraggio la profezia della sua morte, preso com'è nella rete dei misteri e delle leggende mongoli da cui lui stesso resta affascinato.⁵⁶

Terzani è attratto soprattutto dal fatto che un lama con dei dadi e una donna con la cerimonia del *dalcin* – la lettura delle ossa di pecora sul fuoco – avessero predetto al barone sanguinario quanti giorni gli restassero da vivere. Tra ironia e misticismo, ripercorre l'itinerario da lui battuto

⁴⁸ «Un indovino mi disse». *Materiale preparatorio* (AT: n. 67, fldd. 41-42/progetti editoriali 8-9).

⁴⁹ T. Terzani, *Un indovino mi disse*, cit., p. 403.

⁵⁰ Ivi.

⁵¹ Ivi.

⁵² *F21 – Indovino* (AT: n. 345, fld. 171/fondo fotografico 53-54, F21_102).

⁵³ È il titolo del capitolo 21 di *Un indovino mi disse*.

⁵⁴ F. Ossendowski, *Beasts, Men and Gods*, New York, Dutton & Co., 1922.

⁵⁵ V. Pozner, *Le mors aux dents*, Paris, Julliard, 1962, p. 302.

⁵⁶ T. Terzani, *Un indovino mi disse*, cit., p. 406.

per liberare Bogd Khan, il “Buddha vivente”. Si fa fare il *dalcin* da un lama buddhista, per giungere tuttavia all’amara constatazione che quel rito, in una *yurta* di Ulan Bator, «aveva perso tutto il senso che aveva avuto ancora quando la città si chiamava Urga. La procedura, i gesti, le formule, le invocazioni saranno anche stati gli stessi. Quel che mancava era tutto il resto: la coscienza collettiva di un popolo, la sua paura, la sua fede nell’occulto, la sua speranza in una qualche salvezza». ⁵⁷

Si reca poi dalla «strega di Ulan Bator». ⁵⁸ Nel corso del rituale, «seccato [...] di essere venuto da così lontano per incontrare una fattucchiera qualunque», ⁵⁹ si rende conto che la veggente adatta la sua profezia alle condizioni locali.

Al ritorno, lungo la Transiberiana, conclude che i «discendenti di Gengis Khan», che ripercorrono «la strada delle loro conquiste di un tempo [...] da semplici merciai», ⁶⁰ hanno pagato a caro prezzo i miti occidentali del progresso e del capitale:

La modernità [...] ha «liberato» i mongoli dalla schiavitù delle loro leggende e dei loro lama, ma al tempo stesso ha svuotato i loro templi, tolto ogni senso alle loro cerimonie e con ciò impoverito le loro vite. [...]. «Ritorno», disse ironico il veterinario, dopo che avevamo tanto parlato del «progresso» che, secondo me, non aveva ancora compensato i mongoli di tutto quel che aveva tolto loro. ⁶¹

Uomo di grande coerenza nella critica al *Logos* dualistico e materialista dell’Occidente, Terzani, nel percepire l’Asia come un luogo senza tempo i cui valori sono da opporre alla decadenza spirituale della modernità, sembra tuttavia ricadere negli schemi orientalisti, ⁶² proprio nel momento in cui in Mongolia e Asia centrale si innesca, non senza sofferenza, il processo di decolonizzazione.

3. «Meglio che nulla, marito vecchio»

Buonanotte, Signor Lenin suscita immediatamente l’interesse dell’editoria anglofona. Nel 1993, esce per Picador *Goodnight, Mister Lenin*, nella traduzione di Joan Krakover Hall, linguista e docente universitaria, moglie dello scienziato Theodore Hall, noto per aver rivelato ai Russi parte dei segreti appresi durante la sua partecipazione al Progetto Manhattan. Rifiutata da Fayard e Payot, in Francia l’opera è tradotta solo nel 2022 da Marta de Tena per Intervalles.

Il progetto italiano va di pari passo con quello inglese. Nell’AT figurano tre dattiloscritti in lingua italiana: due identici e uno più recente, qui siglati rispettivamente A1, A2 e B. Il primo presenta correzioni a biro azzurra e a matita attribuibili all’autore; la sua copia, non annotata, una dedica autografa alla figlia. Oltre a recepire le correzioni di A1, l’ultimo documento reca annotazioni a biro nera in tedesco non riconducibili alla grafia di Terzani. Correda il tutto un dattiloscritto inglese che riporta la stessa copertina dell’edizione Longanesi e note a biro rossa –

⁵⁷ Ivi, p. 419.

⁵⁸ Ivi p. 448. Cfr. [F24 – Indovino, Photos senza TT](#) (AT: n. 346, fld. 172/fondo fotografico 54, F24_26): la fotografia reca sul retro la scritta, a penna rossa, di Terzani «The Witch of Ulan Bator. Mongolia».

⁵⁹ Ivi, p. 428.

⁶⁰ Ivi, p. 437.

⁶¹ Ivi, pp. 420-421.

⁶² Cfr. R. Poulet, *L’Orient. Généalogie d’une illusion*, Lille, Atelier national de reproduction des thèses, 2000, pp. 223-423.

probabilmente attribuibili alla traduttrice – di allineamento alle correzioni italiane, in particolare a quelle di A1.

Per esempio, in A1 Terzani sostituisce *socialismo* con *comunismo* quando intende riferirsi alla realtà deludente e dittatoriale dei regimi sovietici: «le genti della Siberia [...] non hanno molto aguzzato il loro ingegno [...] a causa di quella pigrizia di cui parlavano i miei viaggiatori dell'800 e certo anche per colpa del ~~socialismo~~ comunismo che ha impedito a tutti, specie qui, di pensare». ⁶³ Mantiene invece questa parola allorché fa riferimento ad un ideale politico di cui riconosce la nobiltà e il valore quasi sacrale, come si evince dalle correzioni: «È triste pensare a tutta quella gente semplice ed onesta che, nei 70 anni passati, ~~al socialismo ci ha creduto~~ ha avuto fede nel socialismo, [...] e che ora vede quel sogno andare in frantumi». ⁶⁴ Le modifiche di A1 sono recepite in B e nell'edizione definitiva. Si ritrovano anche nella versione inglese, che – diversamente da quella francese – enfatizza le scelte di Terzani sostituendo metonimicamente l'astratto *thought* con il concreto *brain*: «the peoples of Siberia [...] have not sharpened their wits, [...] because of the laziness of which my 19th century travellers wrote; and certainly also because ~~socialism paralysed all thought for everyone of communism which prevented everyone, especially here, from using his brain~~»; ⁶⁵ «les habitants de Sibérie [...] n'ont pas beaucoup utilisé leur esprit [...] à cause de l'indolence dont parlaient les voyageurs du XIX^e siècle, et certainement aussi à cause du communisme, qui a empêché tout le monde, et encore plus ici, de penser». ⁶⁶

La traduttrice inglese è attenta ai dettagli. Per esempio, nel rendere il sintagma «di Samarcanda non resta che un nome che canta», ⁶⁷ con cui Terzani comunica la propria delusione nel visitare uno dei luoghi più onirici dell'orientalismo, corregge «nothing remains of Samarkand but a melodious name» col meno naturale ma più fedele «nothing remains of Samarkand but a name that sings», ⁶⁸ pur non riuscendo a rendere il gioco di parole italiano, di più agile restituzione nel francese «tout ce qu'il reste de Samarcande est son nom chantant». ⁶⁹

Talvolta Krakover Hall accoglie correzioni posteriori a quelle di A1. Si pensi alla digressione sulla stirpe di Tamerlano, tratta ancora una volta da Maillart: ⁷⁰ «l'emiro discendeva da una donna inseminata da un raggio di luce. Strano che questo mito della immacolata concezione abbia sedotto anche i mussulmani e come anche un uomo così terreno come Tamerlano abbia voluto darsi delle origini di tale celeste purezza». ⁷¹ Nel tentativo di nobilitarne il lignaggio, con la fusione di tradizioni mongole, islamiche e cristiane, la genealogia di Timur è fatta risalire ad Alan Qo'a. Fecondata, secondo il mito, da un raggio di luce, la donna dà i natali all'Amīr Buzunchar (Dobun Mergen), antenato di Chinggis Khan e capostipite della tribù dei Barlās, da cui il sovrano discende per ramo paterno. ⁷² Accanto al sostantivo «purity», la traduttrice aggiunge a mano nel

⁶³ T. Terzani, *Buonanotte, Signor Lenin*, p. 40 (*Versioni dattiloscritte di «Buonanotte, Signor Lenin»*, cit.). Si usano qui il barrato e il sottolineato rispettivamente per le cancellature e le correzioni presenti nei testi inediti.

⁶⁴ Ivi, p. 91.

⁶⁵ T. Terzani, *Good Night, Mister Lenin!*, Engl. transl. by J. Krakover Hall, p. 39 (*Versioni dattiloscritte di «Buonanotte, Signor Lenin»*, cit.).

⁶⁶ T. Terzani, *Bonne nuit, Monsieur Lénine*, trad. fr. de M. de Tena, Paris, Intervalles, 2022, p. 63.

⁶⁷ T. Terzani, *Buonanotte, Signor Lenin*, cit., p. 232.

⁶⁸ T. Terzani, *Good Night, Mister Lenin!*, p. 171 (*Versioni dattiloscritte di «Buonanotte, Signor Lenin»*, cit.).

⁶⁹ T. Terzani, *Bonne nuit, Monsieur Lénine*, cit., p. 257.

⁷⁰ E. Maillart, *Des monts célestes aux sables rouges*, cit., pp. 229-230.

⁷¹ T. Terzani, *Buonanotte, Signor Lenin*, cit., p. 246.

⁷² M. Bernardini, *Tamerlano*, Roma, Salerno, 2022, pp. 20-22.

dattiloscritto inglese l'aggettivo «celestial», in antitesi al sintagma «earthly man».⁷³ La parola è presente nel testo italiano pubblicato – ma non nelle versioni precedenti – e in quello francese, che contrappone «un homme aussi terre à terre» ad «une pureté aussi céleste».⁷⁴

Infine, in alcuni punti, l'edizione inglese tiene traccia, forse per errore, della genetica del testo. È il caso della descrizione del Registan, cuore della Samarcanda timuride. Nel passaggio dalla prima versione all'edizione italiana, Terzani ritarda di qualche riga l'idea dell'ordine celeste. Conserva la similitudine musicale, ma elimina la metafora del destino nell'ambito della quale in A1 si sostituiva il verbo *battere alle porte*, ribadita dal sostantivo *colpi*, con il più dinamico *avanzare*:

~~Solo nel cielo c'è ordine. L'impressione è grande.~~ Le cupole e i minareti scandiscono la loro presenza contro la luce del tramonto come fossero le note di una grande *ouverture*, i colpi di un destino che ~~batte alle porte~~ *avanza*. Una visione di grandezza, come piazza San Marco a Venezia. Già, l'Europa! Da noi le piazze sono di solito costruite attorno a un monumento, orientate verso una chiesa, un palazzo comunale, verso una cattedrale. Qui la cosa straordinaria è che il Registan è una piazza in mezzo a tre cattedrali, tre *medressa*, le scuole coraniche, una più bella dell'altra.⁷⁵

L'impressione è grande. Le cupole e i minareti scandiscono la loro presenza nella luce del tramonto come fossero le note di una grande *ouverture*. Una visione di grandezza e di ordine. Mi viene in mente piazza San Marco a Venezia. Già, l'Europa! Che differenza! Da noi le piazze sono di solito costruite attorno a un monumento, orientate verso una chiesa, un palazzo comunale, una cattedrale. Qui la cosa straordinaria è che il Registan è una piazza in mezzo a tre cattedrali, tre *medressa*, le scuole coraniche, una più bella dell'altra.⁷⁶

Le correzioni del dattiloscritto inglese vanno di pari passo con quelle di A1 e dell'edizione italiana, con un'enfaticizzazione dell'alterità orientale rispetto a quella europea:

~~Only in heaven is there order. The view is mighty.~~ The domes and minarets stand in line against the light of the setting sun like the notes of a grand *ouverture*, ~~the beats of destiny knocking at the gates.~~ A vision of grandeur ~~and order, like My thoughts go to~~ Piazza San Marco in Venice. ~~A yes, In Europe! What a difference, though,~~ ~~There the squares are usually oriented towards a~~ *built around a* single monument – ~~They face a church, a civic building palace, a cathedral. Here~~ *What is so extraordinary here is that* the Registan is a square set between three cathedrals, three *medersa* or Koranic schools, one more beautiful than the other.⁷⁷

L'edizione inglese aderisce ad una versione testuale anteriore a quella di Longanesi. Mantiene infatti la metafora del destino che bussa alle porte e sacrifica l'idea dell'ordine architettonico:

The view is mighty. The domes and minarets stand in line against the light of the setting sun like the notes of a grand *ouverture*, the beats of destiny knocking at the gates. A vision of grandeur. My thoughts go to Piazza San Marco in Venice. Oh yes, Europe! What a difference. There the squares are built around a single monument, oriented towards a church or a palace. What is so extraordinary here is that the Registan is a square set between three cathedrals, three *medersa* or Koranic schools, each more beautiful than the next.⁷⁸

⁷³ T. Terzani, *Good Night, Mister Lenin!*, p. 182 (*Versioni dattiloscritte di «Buonanotte, Signor Lenin»*, cit.).

⁷⁴ T. Terzani, *Bonne nuit, Monsieur Lénine*, cit., p. 272.

⁷⁵ T. Terzani, *Buonanotte, Signor Lenin*, p. 182 (*Versioni dattiloscritte di «Buonanotte, Signor Lenin»*, cit.).

⁷⁶ T. Terzani, *Buonanotte, Signor Lenin*, cit., p. 236.

⁷⁷ T. Terzani, *Good Night, Mister Lenin!*, p. 174 (*Versioni dattiloscritte di «Buonanotte, Signor Lenin»*, cit.).

⁷⁸ T. Terzani, *Good Night, Mister Lenin*, Engl. transl. by J. Krakover Hall, London, Picador, 1993, p. 206.

Meno incerta è la traduttrice francese, che non ha accesso agli inediti italiani. Singolare è la scelta di sostituire, all'inizio della descrizione, l'idea della grandezza con quella del soddisfacimento delle aspettative del viaggiatore. Se è vero che un sentimento di delusione permea tutta la visita a Samarcanda, la cui realtà non è all'altezza delle fantasie del giornalista, e che l'idea della grandezza ritorna pleonasticamente nelle righe in esame, forse anche in relazione ad un Oriente percepito nel segno del meraviglioso,⁷⁹ la resa francese dell'espressione iniziale è comunque avulsa dal testo di partenza. Inoltre, diversamente da Krakover Hall, de Tena traduce in francese i toponimi e non marca in corsivo il termine arabo *madrasas*, affievolendo così l'alterità del testo italiano e la sua cifra eterolingue.⁸⁰

Je ne suis pas déçu. Les dômes et les minarets s'élèvent dans la lumière du soleil couchant comme s'il s'agissait des notes d'une grande ouverture. Une vision de grandeur et d'ordre. La place Saint-Marc à Venise me vient à l'esprit. Déjà, l'Europe! Quelle différence! Chez nous, les places sont généralement construites autour d'un monument, face à une église, un hôtel de ville, une cathédrale. Ce qui est extraordinaire ici, c'est que le Régistan est une place au milieu de trois cathédrales, trois madrasas plus belles les unes que les autres.⁸¹

Deluso dalla ricezione del *Lenin* in Francia, Terzani si impegna in una vera e propria campagna promozionale per l'*Indovino*. Dopo che, pur elogiandone le «pages [...] aiguës et sensibles», Seuil ne rifiuta la traduzione, con la motivazione che il campo della letteratura di viaggio è «au-delà de la saturation»,⁸² si avvale della mediazione di Philippe Pons. Questi recensisce favorevolmente l'opera nel 1996 per «Le Monde des Livres»: «ce livre n'est pas une énième explication du "miracle" ou du "mystère" de l'Asie, mais il sait lui donner corps, lui restituer sa sensualité. À ce simple titre, il mériterait d'être traduit en français».⁸³ Suggestisce inoltre a Terzani di proporla a Maisonneuve, «un éditeur de qualité et spécialisé dans l'orientalisme».⁸⁴ L'autore accetta, pur non celando, con l'ironia che lo contraddistingue, di vederla come una soluzione di compromesso: «En italien il y a un beau proverbe qui dit plus ou moins: "Mieux qu'aucun mari, un vieux mari..." Bon, Maisonneuve... est un peu mari vieux..., mais il ne faut pas le leur dire, parce que, si on doit l'épouser, il faut bien finir par l'aimer».⁸⁵ Augurandosi che chi traduce abbia «une inclination littéraire et pas journalistique»,⁸⁶ si dice disponibile ad una collaborazione linguistica, come era già avvenuto per *Good Night, Mister Lenin*. Isabel Violante-Picon, «normalienne et agrégée d'italien»,⁸⁷ invia dunque a Terzani una bozza di traduzione delle prime pagine del libro, il cui risultato non pare entusiasmarlo: «on n'a pas eu de contacts depuis quelques temps et j'espère que ça n'a pas été à cause de ma dernière note avec mes réflexions pour une bonne traduction».⁸⁸

⁷⁹ Cfr. M. Ciccuto, *Il mito dell'Oriente*, in M. Polo, *Il Milione*, cit., pp. 21-23.

⁸⁰ Cfr. R. Grutman, *Traduire l'hétérolinguisme. Questions conceptuelles et (con)textuelles*, in M.-A. Montout (éd.), *Autour d'Olive Senior. Hétérolinguisme et traduction*, Angers, Presses de l'Université d'Angers, 2012, pp. 57-58.

⁸¹ T. Terzani, *Bonne nuit, Monsieur Lénine*, cit., p. 261.

⁸² Lettera di J.-C. Guillebaud, 19/2/1996 («Un indovino mi disse». *Corrispondenza con editori, traduttori e agenti letterari*, AT: n. 69, fld. 44/progetti editoriali 11).

⁸³ Ph. Pons, *Tiziano Terzani, vagabond d'Asie*, «Le Monde des Livres», 31 mai 1996 («Un indovino mi disse». *Rassegna stampa*, AT: n. 68, fld. 43/progetti editoriali 10).

⁸⁴ Lettera di Ph. Pons, 8 mai 1996 («Un indovino mi disse». *Corrispondenza con editori, traduttori e agenti letterari*, cit.).

⁸⁵ Lettera di T. Terzani, 8 juin 1996 (ivi).

⁸⁶ Lettera di T. Terzani, 14 juin 1996 (ivi).

⁸⁷ Lettera di M. Dupuis, 13 juin 1996 (ivi).

⁸⁸ Lettera di T. Terzani, 8 septembre 1996 (ivi).

La versione francese esce con qualche ritocco nel 1997. La traduzione di Violante viene ripresa e rivista da Ioana Herman per l'edizione Intervalles del 2010.

Il proverbio italiano «Meglio che nulla, marito vecchio» si attaglia anche alla situazione inglese. Dopo il rifiuto di Picador, che trova l'*Indovino* meno commerciale del *Lenin*, il libro viene selezionato da HarperCollins India nel 1996 e pubblicato l'anno successivo nella versione di Krakover Hall: «there is a perfect Italian proverb to illustrate the situation: “An old husband is better than no husband at all”. The 8.000/10.000 pounds offer by HarperCollins is obviously an old husband, but, under the circumstances, it is a wonderful husband and I am going to marry him with joy».⁸⁹

Secondo Benjamin, compito del traduttore è produrre un testo translucido, che non copra completamente l'originale, ma ne lasci intravedere l'alterità.⁹⁰ Partendo da questo assunto, Berman distingue la traduzione alla lettera, intesa come restituzione di un ritmo e di una forma, dalla pratica ancillare della traduzione parola per parola. La fedeltà ad un contratto ne implica infatti il rispetto delle clausole, e non solo del contenuto. In quest'accezione, la lingua traducete si fa albergo della lontananza.⁹¹

Per quanto concerne il piano formale, una delle sfide poste dalla traduzione di questo testo è costituita dalla qualità insieme letteraria e familiare della prosa di Terzani. Basti pensare all'*incipit*:

Una buona occasione nella vita si presenta sempre. Il problema è saperla riconoscere e a volte non è facile. La mia, per esempio, aveva tutta l'aria di essere una maledizione. «Attento! Nel 1993 corri un gran rischio di morire. In quell'anno non volare. Non volare mai», m'aveva detto un indovino.⁹²

Innanzitutto il titolo del capitolo, *Benedetta maledizione*, costituisce un ossimoro, che ben evidenzia la compresenza in ogni elemento del suo contrario, come si vede nel simbolo dello *yin* e dello *yang*. Con il suo atteggiamento misto di fiducia e incredulità verso l'arte divinatoria, Terzani sembra aderire a questa visione, che sfugge alla logica divisiva del pensiero occidentale. La contrapposizione del titolo è subito ripresa nelle prime righe con l'antitesi «buona occasione»/«maledizione», enfatizzata dall'assonanza e dall'iperbato del primo termine in posizione iniziale. Seguono la *climax* ascendente «non volare. Non volare mai» e la ripresa del titolo dell'opera nelle prime righe, quasi ad esporne l'argomento, in ossequio ai principi della retorica. La penna affabile di Terzani smorza però ogni punta aulica, ricorrendo ad espressioni di sapore colloquiale come «un gran rischio di morire».

Il titolo inglese *A Blessed Curse* rende bene l'ossimoro e la sacralità della profezia, ma non riesce a riproporre il contrasto etimologico dell'italiano *bene-dizione/male-dizione*. Se l'antitesi iniziale non è resa in maniera efficace, è felice l'espressione «a fortune-teller told me», che riprende perfettamente il titolo dell'opera; invece, l'aggettivo «grave» non si addice al registro familiare di Terzani:

⁸⁹ Lettera di T. Terzani, 16 juin 1996 (ivi).

⁹⁰ W. Benjamin, *Il compito del traduttore*, trad. it. di M.T. Costa, Milano-Udine, Mimesis, 2023.

⁹¹ A. Berman, *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*, Paris, Seuil, 1999.

⁹² T. Terzani, *Un indovino mi disse*, cit., p. 7.

Life is full of opportunities. The problem is to recognize them when they present themselves, and that isn't always easy. Mine, for instance, had all the marks of a curse: «Beware! You run a grave risk of dying in 1993 – You mustn't fly that year. Don't fly, not even once», a fortune-teller told me.⁹³

Le versioni francesi non danno perfettamente conto né delle sfumature ossimoriche del titolo del capitolo, reso con la più laica formulazione *Une heureuse malédiction*, né del posizionamento dei termini in antitesi, né dello stile familiare, né, nei testi pubblicati, della ripresa del titolo dell'opera:

Dans toute vie se présente une bonne occasion. Le problème, c'est de savoir la reconnaître, ce qui parfois n'est pas facile. La mienne, par exemple, avait toute l'allure d'une malédiction. «Attention! En 1993 tu cours le risque de mourir. Cette année-là, ne vole pas. Ne vole jamais». C'est ce que me dit un devin.⁹⁴

Toute vie connaît une occasion favorable. Mais il faut la saisir, ce qui parfois n'est pas facile. Pour moi, par exemple, elle avait tout l'air d'une malédiction. «Attention! En 1993, tu cours le risque de mourir. Cette année-là, ne prends pas l'avion. Ne vole jamais». Telles avaient été les paroles d'un devin.⁹⁵

Dans la vie, on a toujours une occasion favorable. Mais il faut savoir la reconnaître, ce qui parfois n'est pas facile. Pour moi, par exemple, elle avait tout l'air d'une malédiction. «Attention! En 1993, tu cours le risque de mourir. Cette année-là, ne vole pas. Ne vole jamais». Telles avaient été les paroles d'un devin.⁹⁶

Le figure retoriche si susseguono senza interruzione nell'*Indovino*. Si vedano, a titolo di esempio, l'antitesi con figura etimologica «il treno, con i suoi agi di tempo e i suoi disagi di spazio»;⁹⁷ la figura etimologica «[gli aerei] essendo una comoda scorciatoia di distanze, finiscono per scorciare tutto: anche la comprensione del mondo»;⁹⁸ con trasformazione del sostantivo di uso corrente *scorciatoia* nel ricercato verbo transitivo *scorciare*; la personificazione con anadiplosi «Gli aeroporti [...] si assomigliano ormai tutti; tutti parlano nello stesso linguaggio internazionale».⁹⁹

Le rese in lingua straniera non colgono perfettamente questa cifra stilistica. Così, l'antitesi non mantiene la figura etimologica: «the train journey, with its ample time and cramped space»;¹⁰⁰ «le train traversant le temps avec loisir et l'espace avec inconfort»;¹⁰¹ «le train qui traverse le temps avec lenteur et l'espace dans l'inconfort»;¹⁰² «le train, qui traverse le temps tout à son aise et l'espace dans l'inconfort».¹⁰³ Parimenti, l'inusuale trasformazione del sostantivo in verbo non è riprodotta: «Oh, they diminish distances, which is handy enough, but they end up diminishing everything, including your understanding of the world»;¹⁰⁴ «en raccourcissant confortablement les distances, ils finissent par tout raccourcir, même la compréhension du

⁹³ T. Terzani, *A Fortune-Teller Told Me*, Engl. transl. by J. Krakover Hall, London, HarperCollins, 1997, p. 1.

⁹⁴ Fax di A. Jauson, 24 juillet 1996, p. 1 («*Un indovino mi disse*». *Corrispondenza con editori, traduttori e agenti letterari*, cit.).

⁹⁵ T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, Paris, Maisonneuve et Larose, 1997, p. 9.

⁹⁶ T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, I. Herman, Paris, Intervalles, 2010, p. 5.

⁹⁷ T. Terzani, *Un indovino mi disse*, cit., p. 11.

⁹⁸ Ivi, p. 12.

⁹⁹ Ivi.

¹⁰⁰ T. Terzani, *A Fortune-Teller Told Me*, cit., p. 4.

¹⁰¹ Fax di A. Jauson, 24 juillet 1996, p. 4 («*Un indovino mi disse*». *Corrispondenza con editori, traduttori e agenti letterari*, cit.).

¹⁰² T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, cit., p. 13.

¹⁰³ T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, I. Herman, cit., p. 9.

¹⁰⁴ T. Terzani, *A Fortune-Teller Told Me*, cit., p. 4.

monde»;¹⁰⁵ «en raccourcissant confortablement les distances, il finit par tout raccourcir, même la compréhension du monde»;¹⁰⁶ «en raccourcissant confortablement les distances, il finit par tout écourter, même la compréhension du monde».¹⁰⁷ Quanto all'ultimo esempio, il dattiloscritto francese traduce alla lettera l'anadiplosi e la personificazione: «Les aéroports [...] se ressemblent tous; tous parlent la même langue internationale».¹⁰⁸ L'edizione inglese apporta una leggera variazione, mantenendo la personificazione, ma optando per il parallelismo: «They all look alike, all speak the same international language».¹⁰⁹ Le traduzioni francesi pubblicate eliminano infine entrambe le figure retoriche: «Les aéroports [...] se ressemblent tous. Partout on y parle le même langage international»;¹¹⁰ «Les aéroports [...] se ressemblent tous désormais; dans tous on parle le même langage international».¹¹¹

Inoltre, in tutti i testi si notano alcune «tendenze deformanti della traduzione».¹¹² Si esamini il caso della metafora che dota l'aereo di un'anatomia umana:

mi è capitato ovviamente più di una volta di stare con il fiato sospeso, di atterrare con un motore in fiamme o con un meccanico che all'ultimissimo momento riesce, a colpi di martello in una botola aperta fra i sedili, a far scendere il carrello che si rifiutava di uscire dalla pancia.¹¹³

Alcune traduzioni procedono ad un impoverimento qualitativo, eliminando l'immagine del ventre del velivolo:

Obviously I had held my breath on more than one occasion – landing with an engine in flames, or with a mechanic squeezed in a trapdoor between the seats, hammering away at the undercarriage that was refusing to descend.¹¹⁴

il m'est arrivé plus d'une fois de retenir mon souffle, d'atterrir avec un moteur en flammes ou grâce à un mécanicien qui, au tout dernier moment, à coups de marteau dans une trappe entre les sièges, arrive à faire descendre le train d'atterrissage récalcitrant.¹¹⁵

Altre operano una chiarificazione, con allungamento conseguente, per cui la metafora è parafrasata. Si precisa infatti che la pancia è quella dell'aereo:

il m'est évidemment arrivé maintes fois d'avoir le souffle coupé, lors d'atterrissages le moteur en flammes, ou tandis qu'un mécanicien, à la toute dernière minute, réussissait enfin, en frappant des coups de marteau sur une trappe entre les sièges, à faire descendre le train d'atterrissage qui refusait de sortir du ventre de l'avion.¹¹⁶

¹⁰⁵ Fax di A. Jauson, 24 juillet 1996, pp. 4-5 («Un indovino mi disse». *Corrispondenza con editori, traduttori e agenti letterari*, cit.).

¹⁰⁶ T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, cit., p. 13.

¹⁰⁷ T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, I. Herman, cit., p. 9.

¹⁰⁸ Fax di A. Jauson, 24 juillet 1996, p. 5 («Un indovino mi disse». *Corrispondenza con editori, traduttori e agenti letterari*, cit.).

¹⁰⁹ T. Terzani, *A Fortune-Teller Told Me*, cit., p. 5.

¹¹⁰ T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, cit., p. 14.

¹¹¹ T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, I. Herman, cit., p. 10.

¹¹² A. Berman, *La traduction et la lettre*, cit.

¹¹³ T. Terzani, *Un indovino mi disse*, cit., p. 8.

¹¹⁴ T. Terzani, *A Fortune-Teller Told Me*, cit., p. 2.

¹¹⁵ T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, I. Herman, cit., p. 6.

¹¹⁶ Fax di A. Jauson, 24 juillet 1996, p. 2 («Un indovino mi disse». *Corrispondenza con editori, traduttori e agenti letterari*, cit.).

Il m'est évidemment arrivé maintes fois d'avoir le souffle coupé, lors d'atterrissages avec le moteur en flammes, ou quand un mécanicien, à la toute dernière minute, réussissait enfin, à coups de marteau sur une trappe entre les sièges, à faire descendre le train d'atterrissage qui refusait de sortir du ventre de l'avion.¹¹⁷

Si consideri infine la tendenza, anch'essa deformante, alla nobilitazione, in ottemperanza al principio classicistico per cui la traduzione mira ad essere più bella dell'originale. L'espressione «uno a cinquantacinque anni ha una gran voglia di aggiungere un pizzico di poesia alla propria vita»¹¹⁸ trova una corrispondenza di registro solo nella resa, pur imprecisa, «à cinquante ans, on a terriblement envie d'ajouter une pincée de poésie à sa vie»¹¹⁹. Negli altri casi si procede ad un indebito innalzamento di tono: «at fifty-five one has a strong urge to give one's life a touch of poetry»;¹²⁰ «à l'âge de cinquante-cinq ans on a le très vif désir d'ajouter un brin de poésie à sa vie»;¹²¹ «à l'âge de cinquante-cinq ans on éprouve un désir très vif d'ajouter un brin de poésie à sa vie».¹²²

Pertanto, le traduzioni dell'*Indovino* spesso non restituiscono pienamente l'avventura umana di Terzani, ma ne snaturano la qualità letteraria della prosa, costruita anche grazie ad un fitto dialogo intertestuale di cui lo studio della biblioteca e dell'archivio dell'autore ha cercato di rendere conto.

In conclusione, l'interesse di Terzani per le culture delle steppe si mantiene vivo e costante, dal trasferimento in Asia fino ai viaggi in quelle terre. Nel corso dei suoi spostamenti, accumula una vasta biblioteca, contribuendo così alla circolazione dei saperi sulle civiltà nomadi, nel momento in cui l'Italia si accoda al mondo anglofono e francofono nel settore della mongolistica. Se in Francia e Inghilterra sorge una vera e propria letteratura di viaggio sul tema, Terzani in Italia è tra i pochi a raccontare luoghi che, fino a qualche decennio prima, erano pressoché ignoti, se non per le descrizioni poliane. È forse anche per questo che Terzani non gode all'estero della fortuna che gli arride in diversi *milieux* culturali italiani anche per il paradigma umano che ha saputo incarnare.

Il rapporto con l'orientalismo rimane segnato da un'ambivalenza di fondo. Da un lato egli ha una vasta conoscenza dell'Asia; scevro dai secolari pregiudizi sul popolo mongolo, ne coglie la ricchezza culturale e la sofferenza nella transizione dal passato sovietico ad un presente che cerca di riscoprire le proprie radici storiche, guardando con incertezza al futuro rappresentato dal modello occidentale. Dall'altro però viaggia portando con sé i classici della tradizione orientalista, cedendo talvolta alla tentazione di pensare all'Asia come ad una realtà mi(s)tica, in cui trovare un'antitesi al materialismo occidentale. Al di là della persistenza di alcuni schemi dell'orientalismo dell'immaginario, bisogna però riconoscere la genuinità dei suoi sforzi di apertura all'alterità e di sincretismo culturale. Il suo interesse per i saperi accademici e per la comprensione di un continente di cui si vorrebbero preservare le tradizioni, nel momento in cui la globalizzazione appiattisce le differenze verso Ovest, non è in alcun modo dettato da una latente idea di superiorità dietro cui si annidi una volontà di dominazione dell'Oriente. Ed in questo risiede forse il suo contributo più prezioso al superamento delle antiche strutture di pensiero eurocentriche denunciate da Said.

¹¹⁷ T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, cit., p. 10.

¹¹⁸ T. Terzani, *Un indovino mi disse*, cit., p. 9.

¹¹⁹ T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, I. Herman, cit., pp. 6-7.

¹²⁰ T. Terzani, *A Fortune-Teller Told Me*, cit., p. 2.

¹²¹ Fax di A. Jauson, 24 juillet 1996, p. 2 («*Un indovino mi disse*»). *Corrispondenza con editori, traduttori e agenti letterari*, cit.).

¹²² T. Terzani, *Un devin m'a dit*, trad. fr. de I. Violante, cit., p. 11.